

Progetto: Connessione impianto di produzione di energia elettrica da fonte solare, con potenza richiesta in immissione di 6.000 kW.

ID 266265916 RENEXIA S.p.A. Impianto in Via Staccioli c/o Interporto Abruzzo - Manoppello (PE).

Tratta da CP AT/MT denominata D5001385547 Rosciano a futura cabina di consegna (tipo DG2092 ed. 03) in Via Staccioli di Manoppello (PE).

COMUNI DI: MANOPPELLO E ROSCIANO (PE)

PROGETTO DEFINITIVO

RELAZIONE PAESAGGISTICA

IDENTIFICATIVO ELABORATO

LIVELLO PROGETTO	CODICE RINTRACCIABILITA'	CODICE PROGETTO	N° FOGLIO	TOT. FOGLI	DATA	SCALA
PD	266265916	D52F200258	-	-	Aprile 2021	Varie

REVISIONI

REV	DATA	DESCRIZIONE	ESEGUITO	VERIFICATO	APPROVATO

Dott. Agronomo
Domenico Della Croce

REDATTO DA



IL Responsabile

Dott. Ing. Domenico Ferrigni

CENTRO PROGETTI:
LAVORI L'AQUILA

Verificato da

VALTER B.
MALANDRA

Approvato da

GIUSEPPE
LA PALOMBARA

COPIRIGHT e-distribuzione S.p.A. TUTTI I DIRITTI RIVERSATI
LA PRODUZIONE E LA CESSIONE, TOTALE O PARZIALE, IN QUALUNQUE
FORMA, SU QUALSIASI SUPPORTO E CON QUALUNQUE MEZZO E'
PROIBITA SENZA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DI e-distribuzione S.p.A.

1. PREMESSA

La presente Relazione Paesaggistica è parte integrante del Progetto per la ricostruzione di un impianto esistente ed in esercizio, facente parte della rete di distribuzione pubblica di distribuzione ed è stata redatta in conformità alle disposizioni del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 dicembre 2005, che espone in merito all'Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'articolo 146, comma 3, del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

La relazione paesaggistica, così come indicato dalla normativa suddetta, deve indicare lo stato attuale del bene paesaggistico interessato dall'intervento, nonché gli elementi di valore paesaggistico in esso presenti e gli impatti sul paesaggio delle trasformazioni proposte.

In tale ambito, il presente studio si articola come segue.

- Analisi dello stato attuale in cui sono contenuti:
- Una descrizione dei caratteri del contesto paesaggistico dell'area di intervento (inquadramento territoriale, geomorfologico e geologico, caratterizzazione paesaggistica, descrizione dell'attuale stato di qualità dell'ambiente marino costiero e individuazione di aree ambientali considerabili potenzialmente critiche);
- Indicazione e analisi dei livelli di tutela (tutela paesistica, urbanistica, ambientale)
- Valutazione di compatibilità Paesaggistica in cui sono contenuti:
- Una simulazione dello stato dei luoghi dopo la realizzazione del progetto;
- Una previsione degli effetti delle trasformazioni paesaggistiche

2. ANALISI DELLO STATO ATTUALE

2.1. Descrizione dei caratteri del contesto paesaggistico e dell'area di intervento.

Manoppello (Manuppèlle in abruzzese) è un comune italiano di 6 815 abitanti in provincia di Pescara in Abruzzo. Faceva parte della comunità Montana della Majella e del Morrone. Nel territorio è presente il santuario che custodisce la reliquia religiosa del Volto Santo. L'origine del nome del paese deriva forse dal "manoppio", cioè la quantità di grano che può essere contenuta tra le braccia, cioè il covone, simbolo che ritroviamo nello stemma del paese. Tutto ciò conferma l'origine del nome Manoppello che si deve dall'unione delle parole latine manus e plere cioè "mano piena". Il covone di grano indica la fertilità della terra, che in epoche passate, soprattutto in epoca romana, garantiva prosperità e abbondanza di raccolti. L'attuale centro storico del paese sorge sulle rovine di un'antica città romana, a riprova di ciò il territorio è oggetto di numerosi ritrovamenti di reperti archeologici conservati presso il Museo archeologico nazionale d'Abruzzo di Chieti, molti

dei quali rinvenuti nella zona oggi denominata Valle Romana. Tra i ritrovamenti più importanti c'è da segnalare una villa patrizia romana (località Arabona) con mosaici ancora intatti, recentemente restaurata e riaperta alla fruizione del pubblico.

Nel XII secolo fu costruito sotto l'abitato attuale il Monastero di San Pietro in Vallebona, che sopravvisse fino al XVII secolo. Un documento importante riguardo alla fondazione del nuovo castrum longobardo è il diploma dell'imperatore Ludovico II il Giovane dell'874, quando il castello fu donato all'appena nata abbazia di San Clemente a Casauria sul fiume Pescara. Il borgo fu il centro dell'omonima importantissima contea che controllava buona parte della marca di Chieti. Il normanno Ugo Malmozzetto occupò diversi territori della contea di Manoppello nel 1076, confinante ad est con la Contea di Chieti, a nord con quella di Penne, e ad ovest con la Contea di Valva (Sulmona).

Malmozzetto amministrò con spregiudicatezza e violenza, usurpando territori, e mettendosi in guerra anche con i conti di Valva e con i monaci di San Clemente a Casauria, occupando l'abbazia per un ventennio sino al 1097, quando morì a Prezza (AQ). Successivamente la contea divenne feudo dei Signori di Palearia, dell'alto teramano, che fecero costruire l'abbazia di Santa Maria Arabona tra il 1197 e il 1208, cenobio cistercense della Val Pescara. In seguito Manoppello fu infeudata a Pardo Orsini, che ebbe la facoltà di battere moneta insieme ad altre realtà abruzzesi. Nel 1391, una di queste stesse monete reca l'iscrizione PARDUS UR MAC (Pardo Orsini Conte di Manoppello)

Feudo dei conti di Chieti, passò per matrimonio agli Orsini che la tennero con titolo di contea fino alla prima metà del secolo XVI. Benché infeudata all'inizio del '500 a Fabrizio Colonna per volere degli spagnoli, nel 1553 Manoppello tornò agli Orsini, tuttavia questa famiglia aveva iniziato a perdere terreno in Abruzzo, vedendo concessi vari feudi ai signori Valignani di Chieti, sicché ben presto alla fine del secolo, agli Orsini non restava altro che qualche feudo nella Val Pescara, e nella Valle Siciliana (Teramo), dunque Manoppello passò ai Caracciolo.

Nel 1506, come vuole la leggenda, un misterioso viandante recò ad un signore di Manoppello, una tela, ossia quella del Volto Santo di Manoppello. La tela sarebbe stata custodita gelosamente per oltre un secolo prima nella chiesa parrocchiale di San Nicola, poi in una casa privata, sicché per interesse di un canonico di Chieti, si scoperse del prodigio di quest'opera. Nei primi anni del Settecento la tela fu trasportata nel convento dei Cappuccini fuori le mura, dove rimase sino ad oggi, e la venerazione per alcuni miracoli avvenuti crebbe sempre di più. Il convento rimase nell'aspetto originario sino al 1965, quando per un malaugurato rifacimento dovuto più che altro all'adattamento per accogliere i turisti, ha perduto l'antica semplicità del tardo barocco austero.

Rosciano è un comune italiano di 4 022 abitanti della provincia di Pescara, in Abruzzo, sito su un colle al centro della Val Pescara.

Nella frazione di Villa Badessa (in lingua arbëreshe Badhesa) è presente l'unica comunità Arbëreshë (italo-albanese) dell'Abruzzo, fino agli inizi del XX secolo parlante lingua arbëreshe e che mantiene il rito bizantino greco.

Abitato sin dal neolitico (come testimoniano reperti rinvenuti nelle località Coccetta e Piano Ciero), e probabilmente vicus romanus (lo dimostrano l'impianto in laterizio che funge da basamento alla

torre del castello, nonché vari oggetti scoperti nel territorio (tra i quali un sarcofago, suppellettili, armi), l'area di Rosciano vide l'insediamento di una fara longobarda, posta ai confini meridionali del ducato di Spoleto lungo la riva sinistra del fiume Pescara.

Del periodo longobardo restano vari reperti, come un pettine in osso lavorato, venuto alla luce da una sepoltura presso Villa Oliveti ed una necropoli in località Piano Fara più varie sepolture lungo il tracciato del Tratturo, ma anche diversi toponimi come Piano Fara, Colle della Guardia e S. Giovanni alla Pescara, quest'ultimo in riferimento alla chiesa edificata dai longobardi ai piedi del colle sul quale, nella seconda metà del secolo XI, Achille Valignani, Duca di Vacri, fece costruire una torre con la funzione di testa di ponte per le schiere normanne in movimento alla volta del comitato pinnense. Intorno a questo elemento fortificato, poi ampliatosi nell'attuale castello, le popolazioni della fara e quelle circoscriventi crearono il primitivo nucleo abitato di Rosciano. Nella bolla del Papa Nicolò IV del 1288 già si menziona il "Castrum Rusciani". In esso sono situate costruzioni molto antiche, come il castello medioevale con la torre detta "dei Paladini", edificata dai normanni, il cui primo comandante militare, Roscio da Montechiaro, ha dato il nome al paese. Aggregati inizialmente alla contea normanna di Manoppello, il feudo e, soprattutto, il castello di Rosciano diedero ricovero a diversi capitani di ventura del tempo come Roscio da Montechiaro, Minuccio dell'Aquila, Giovanni Caldora, Muzio Attendolo Sforza e suo figlio Francesco, duca di Milano. Nel 15. secolo Rosciano risulta appartenere alla universitas di Chieti e ancora nel 1547 un privilegio ne conferma il possesso. Nei secoli successivi, il feudo *jure langobardorum* fu baronia di varie famiglie (Valignani, Filippone, Todesco e altre) per essere infine dal 1737 e fino all'eversione della feudalità nel 1806, della famiglia De Felici.

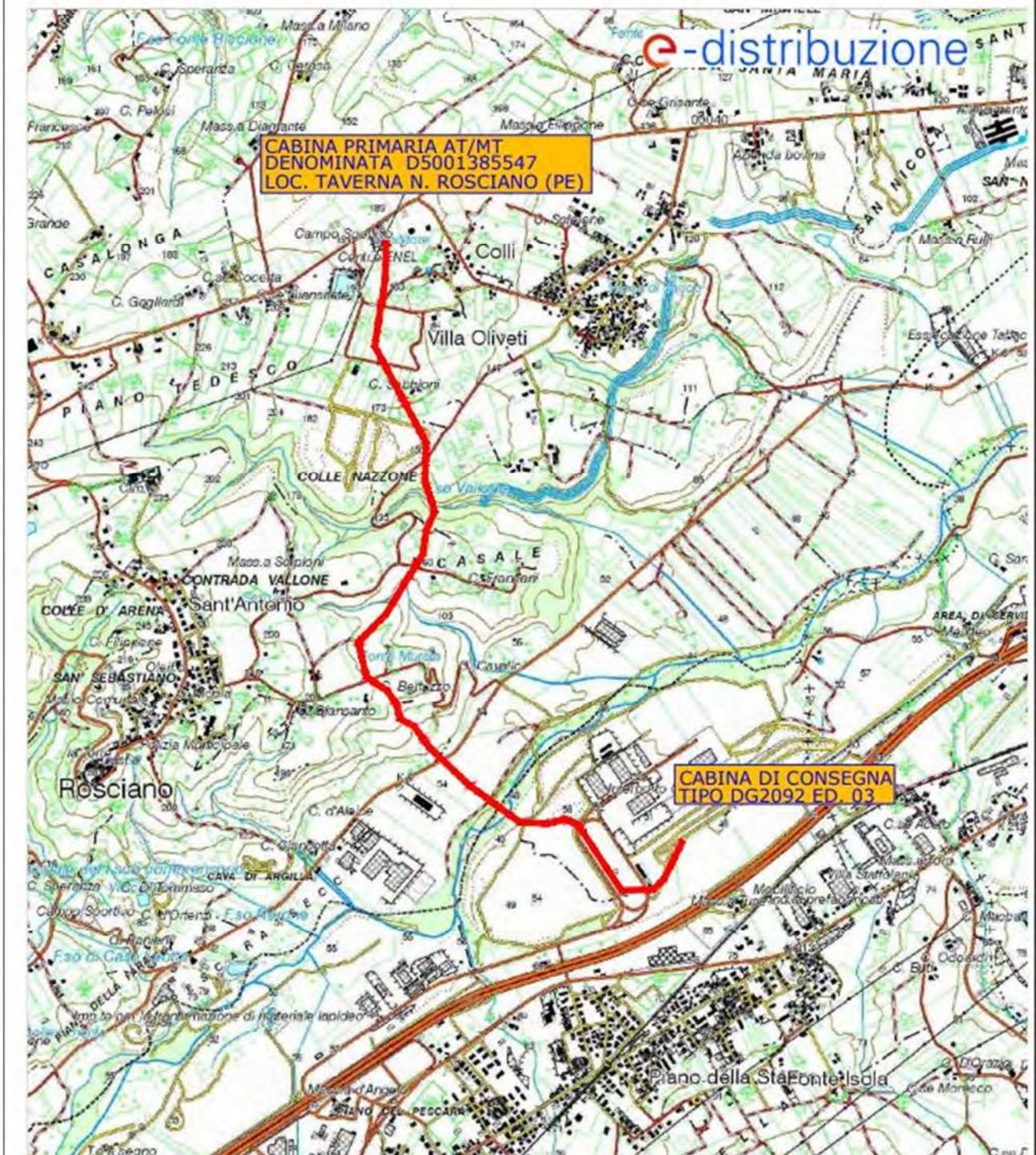
Testimonianze della storia del territorio possono essere rintracciate anche negli antichi libri catastali del XVII e del XVIII secolo, ancora ben conservati presso la sede comunale e studiati quali importanti fonti per la storia del paese.

Nel corso del XVIII e del XIX secolo furono aggregate all'originaria Universitas Terrae Rusciani le attuali frazioni Villa S. Giovanni (già Commenda di San Giovanni Gerosolimitano per l'Ordine di Malta), Villa Oliveti (già feudo benedettino di S. Liberatore a Majella nella diocesi di Montecassino) e Villa Badessa. Quest'ultima è un'isola etnica e linguistica Arbëreshë. Sebbene questa lingua sia ormai scomparsa nel parlato quotidiano, tuttavia permane nella ritualità liturgica: vi è situata, infatti, una chiesa di rito bizantino greco che fa capo all'Eparchia di Lungro, in Calabria. Provenienti dalla Morea, Corfù e dalla coste dell'Epiro meridionale, le genti badessane, giunte in Abruzzo per fuggire la dominazione turco ottomana, furono stanziate nelle terre di Rosciano nel 1743, grazie al beneplacito del re Carlo III di Borbone

COROGRAFIA DEI COMUNI DI MANOPPELLO E ROSCIANO

COROGRAFIA 1:25000 TAV. 361 OVEST COMUNI DI MANOPPELLO E ROSCIANO (PE)

 LINEA MT CON 1 CAVO AEREO MT (3X150) XLPE



2.1.2. Inquadramento geomorfologico e geologico

L'area della zona è parte integrante del sistema montuoso della parte sud della Catena Appenninica (Massiccio del Gran Sasso e Monti della Maiella) che va dai Monti della Sibilla o Sibillini (Marche) ai Monti Frentani, area Pizzi (linea di confine tra Abruzzo e Molise). Si estende per circa 120 km e costituisce la dorsale della Regione Abruzzo, correndo parallelamente alla costa adriatica a c. km 60/70 dalla stessa. Geograficamente si inserisce nella porzione centrale del grande arco disegnato tra i promontori del Conero a nord (nella Regione Marche) e del Gargano a sud (nella Regione Puglia), seguendo prevalentemente una direttrice NO-SE, anche se nel suo tratto più settentrionale tale direttrice risulta prossima a un andamento N-S (355° - 175°). Oltre a quelli sottesi dalle foci del Tronto e del Trigno, a partire da nord e proseguendo verso sud, i principali bacini idrografici insistenti sulla costa abruzzese sono quelli del fiume Pescara e dei fiumi Sangro e Sinello.

La Majella (o anche Maiella) è il secondo massiccio montuoso più alto degli Appennini continentali dopo il Gran Sasso, situato nell'Appennino centrale abruzzese, nel basso Abruzzo, al confine tra le province di L'Aquila, Chieti e Pescara, posto al centro dell'omonimo parco nazionale, con la cima più alta raggiunta dal Monte Amaro, 2793 m s.l.m.. Distante circa 180Km da Roma, 85 Km da L'Aquila, 40Km da Chieti e 55 km da Pescara, su di essa insistevano la comunità montana Peligna, la comunità montana della Majella e del Morrone, la comunità montana della Maielletta e la comunità montana Aventino-Medio Sangro.

STRALCIO PLANIMETRICO DELLA CARTA GEOLOGICA D'ITALIA

Foglio 147- LANCIANO

Scala 1:100.000



- a) Il massiccio della Majella fa parte della dorsale più orientale dell'Appennino abruzzese assieme al Gran Sasso posto più a nord; è abbastanza esteso (perimetro di oltre 100 km) e costituito da calcare molto compatto, sotto forma di una dorsale stretta e allungata a ovest (lunghezza circa 36 km), allargata in blocco a est verso il chietino (larghezza circa 23 km), delimitato ad ovest dalla Conca Peligna, a nord dalla valle del Pescara, a est e sud dalle colline della provincia di Pescara e Chieti, a sud-ovest dagli altipiani maggiori d'Abruzzo, pianori calcarei sui 1250 m di altitudine, che la separano dai Monti Marsicani e dal Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.
- b) Intorno ad essa si trovano i gruppi del Monte Morrone, del Monte Porrara e dei Monti Pizzi: i primi due sono divisi dal massiccio dalle valli dell'Orta e dell'Aventino; la zona dei Monti Pizzi, invece, è collegata alla Majella dagli Altipiani maggiori d'Abruzzo che la dividono dai Monti Marsicani ad sud-ovest.
- c) La vetta della Majella è visibile da oltre 70 chilometri di raggio: nelle giornate serene e limpide si può scorgere dal Gargano e dai monti della Daunia e dell'Irpinia (a cavallo tra Puglia e Campania), mentre da nord è visibile persino dal monte Amiata in Toscana e da San Benedetto del

Tronto nelle Marche, persino dalle alture dell'entroterra dalmata oltre vallone dell'Orfento, inciso dal fiume omonimo, ricco di acque e di faggete.

In particolare i terreni, ove è allocata la linea elettrica in esame risultano essere Sabbie gialle stratificate (“Sabbie astiane aut.”), generalmente ben classate, con alternanza di sottili livelli argillosi grigi, di arenarie grossolane ciottolose con nuclei argillosi (Qcs). Argille a diverso tenore siltoso con alternanze sabbiose (Qca). Ambedue le formazioni contengono foraminiferi tipici del “cenozoma a Globigerina pachyderma”. CALAMBRIANO. Conglomerati puddingoidi, ad elementi calcarei spesso con impronte di molluschi litofagi (turvalignani) con lenti di argille siltose; passano superiormente e lateralmente a sabbie ed arenarie giallastre con ciottoli inclusi. Microfossili: *asterigerina manilla* (will.), *bulimina marginata* d’Orb., *cassidulina nerocarinata* Tall. **Loxostomum perforatum** dii NAP. (QCC). CALABRIANO INF. PLIOCENE SUP. (?).

VALLE DEL PESCARA. Alluvioni prevalentemente ghiaioso-sabbioso: terrazze dle 4° ordine (f4p); idem, idem: terrazzo di 3° ordine (f3p); idem, idem: terrazze di 2° ordine (f2p); alluvione ghiaioso-sabbiose talora leggermente cementate, in eccipiente terroso rossastro: terrazzo di 1° ordine (Mindel auct. Presso Santa Maria d’Arabona) (f1p).

2.1.1. Caratterizzazione paesaggistica

La caratterizzazione paesaggistica dell’area di intervento è intesa come riferita alle sue tre componenti riconoscibili, la ecologica-naturalistica (suolo, vegetazione, pedologia, ecc.), la storica-culturale (sistemazioni del suolo e colture, insediamenti residenziali, infrastrutture, ecc.) e l’estetica-visuale (lettura scenica di linee, colori, tessiture, ecc.), che, correlate, conferiscono la capacità di identificazione all’area.

L’area di intervento fa parte della fascia interna centro-meridionale della Regione Abruzzo, che si sviluppa dalla Valle dell’Alento, a nord, alla Valle del Foro, come detto.

Un’unica ampia unità fisiografica che si estende dal monte Conero a nord sino all’area in cui si trovano i gruppi del Monte Morrone, del Monte Porrara e dei Monti Pizzi: i primi due sono divisi dal massiccio dalle valli dell’Orta e dell’Aventino; la zona dei Monti Pizzi, invece, è collegata alla Majella dagli Altipiani maggiori d’Abruzzo che la dividono dai Monti Marsicani ad sud-ovest.

interventi antropici.

Le aree forestate antropizzate fino agli anni ’70, per abbandono ed incuria delle amministrazioni locali, per la cancellazione delle Comunità Montane, ritentano con lentezza il processo di naturalizzazione più o meno selvaggia.

Clima

L’ampia estensione territoriale ed altitudinale del PNM fa sì che vi siano rappresentati numerosi tipi climatici, inquadrati nei bioclimi Mediterraneo Pluviostagionale Oceanico, che si realizza alle estremità nordoccidentali del Parco, e Temperato Oceanico, nettamente prevalente. Quest’ultimo,

fino ad una quota media di circa 1100 m s.l.m., si presenta nella variante Submediterranea, caratterizzata dalla presenza, almeno un mese all'anno, di condizioni di subaridità ($P < 2,5 T$).

Notevole è l'articolazione dei tipi termici, che variano prevalentemente in relazione all'altitudine dal Mesomediterraneo superiore (T_{med} annua intorno ai $14^{\circ}C$) al Criorotemperato inferiore (T_{med} annua intorno a $1^{\circ}C$).

Le precipitazioni sono in genere moderatamente abbondanti, con massimo tra novembre e dicembre; i mesi meno piovosi sono luglio e agosto. I temporali sono molto frequenti, improvvisi e violenti, tanto che la Majella è ricordata da Rigo, famoso botanico dell'ottocento, come "capricciosa di tempeste". Le nevicate si concentrano nel periodo che va dalla metà di settembre alla fine di maggio, ma non sono improbabili anche negli altri mesi dell'anno. A Monte Amaro le minime sfiorano $-15^{\circ}C$.le massime $+8^{\circ}C$.

Vegetazione, flora e fauna

La biocenosi, come detto, è l'unità biotica fondamentale dell'ecosistema. I principali biomi (come ad esempio tundra, taiga, foresta temperata, prateria, deserto e foresta tropicale) che ricoprono la superficie terrestre sono caratterizzati da un'associazione biocenotica dominante e caratterizzante il paesaggio. Tutti i biomi terrestri, con tutti gli organismi che li abitano e l'ambiente nel quale vivono compongono la biosfera. Da questo punto di vista tutta la biosfera può essere considerata un'unica grande biocenosi.

L'Abruzzo è terra di boschi. Dalle coste adriatiche alle montagne appenniniche, leccete, pinete, querceti, carpineti e faggete compongono una straordinaria sequenza della biodiversità forestale della nostra regione. Un patrimonio che, in base ai dati dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi di Carbonio, ammonta a circa 438590 ettari, con un indice di boscosità superiore al 40% (la media nazionale è pari al 34,7%), a conferma di come l'Abruzzo sia uno dei maggiori distretti forestali italiani.

Biocenosi: foresta temperata

La maggior parte di tale superficie è coperta dai boschi di latifoglie, seguiti dai boschi misti e dai boschi di conifere, questi ultimi rappresentati quasi totalmente da pinete a Pino nero di impianto antropico; una quota è costituita da formazioni arboree rade e da arbusteti. Ad incrementare la superficie forestale ha contribuito l'abbandono, in vari territori, delle tradizionali attività agricole e di pascolo (a causa della presenza del lupo e dell'orso che controllano le specie erbivore raziatrici: capriolo, daino, camoscio ed altri ungulati), che ha favorito il ritorno del bosco.

Vegetazione

Vaste aree al suo interno presentano aspetti tipici di natura selvaggia, con un ricco patrimonio nazionale di biodiversità floro - faunistica: il Parco ospita, infatti, oltre il 78% delle specie di

mammiferi (eccetto i Cetacei) presenti in Abruzzo, e oltre il 45% di quelle italiane; più di 1800 le specie vegetali censite - circa un terzo dell'intera flora italiana - con elementi mediterranei, alpini, balcanici, pontici, illirici, pirenaici e artici.

Gli arbusteti sono quelle formazioni vegetali dominate da specie legnose che presentano ramificazioni già dalla base del fusto. Essi rivestono una grande importanza ecologica in quanto sono i principali responsabili del processo dinamico di ricostituzione dell'originaria copertura legnosa su terreni abbandonati dalle attività agricole e pastorali. Questo fenomeno, di cui è possibile vedere numerosi esempi nel territorio dell'area protetta, come in tutto l'Appennino, è chiamato successione ecologica.

Nel Parco sono presenti arbusteti primari, posti al di sopra del limite altitudinale superiore del bosco, e arbusteti secondari che evolvono pian piano verso formazioni forestali.

Tra i primi ricordiamo la rara e importante mugheta edificata dal pino mugo, che copre buona parte della fascia subalpina del massiccio della Majella, e le formazioni prostrate a ginepro nano e/o uva orsina. Questi ambienti ospitano una varia e diversificata avifauna con specie molto rare e localizzate su tutto il resto dell'Appennino, come ad esempio il Merlo dal Collare od il Crociere, ma al loro interno trovano rifugio anche la Coturnice e la rara Vipera dell'Orsini.

Tra i secondi si distinguono le fasce arbustive che circondano il bosco, e gli arbusteti sparsi. Le specie maggiormente rappresentate sono il citiso, la ginestra comune, l'emerio, il ginepro rosso, il biancospino, le rose selvatiche, il prugnolo, il sanguinello, la marruca, i caprifogli e, nella fascia montana, il ranno alpino, i ribes, i cotognastri, il ginepro comune e il lampone. Molti di questi arbusti offrono una fonte di nutrimento fondamentale a specie come l'orso bruno marsicano, ma anche moltissimi uccelli, soprattutto durante il periodo invernale, sopravvivono solo grazie alla presenza dei frutti di queste piante. Peculiare, nella Valle Peligna, è la presenza relativamente diffusa del bosso, specie piuttosto rara nella regione.

Spesso, in passato, gli arbusti sono stati conservati dall'uomo sotto forma di siepi al limitare dei campi, assolvendo così a diverse funzioni utili all'agricoltura, tra cui rifugio per uccelli insettivori ed insetti predatori, barriera antivento, ecc.

Flora

Vero e proprio crocevia di flussi genetici che nelle varie epoche hanno attraversato la Penisola, la Majella presenta una ricchezza floristica di eccezionale rilevanza, con oltre 2100 specie vegetali censite, circa un terzo dell'intera flora italiana, con elementi mediterranei, alpini, balcanici, pontici, illirici, pirenaici e artici. Qui hanno trovato rifugio molte specie vegetali che dal nord Europa o dalle steppe eurasiatiche si sono spinte, in seguito alle glaciazioni del Quaternario, fino a queste basse latitudini, rimanendovi poi isolate come veri e propri relitti glaciali. Molte popolazioni di natura relittuale, come ad esempio alcune orofite di origine balcanica, in seguito all'isolamento genetico, si sono differenziate in nuove specie e sottospecie e sono raggruppate in quella moltitudine di unità endemiche (140 in totale) o subendemiche che costituiscono la grande biodiversità caratteristica

dell'Appennino centrale e in particolare della Majella. Ne sono esempi l'Adonis distorta, la viola magellensis, l'Aquilegia magellensis, il Leontopodium alpinum sbsp. nivale e altre ancora. La componente relittuale glaciale è costituita ad esempio dal Caprifoglio nero, la Betulla, la Scarpetta di Venere e il Mirtillo nero, mentre relitti terziari sono il Tasso, l'Agrifoglio e la Dafne laurella, legati agli ambienti caldo-umidi del periodo precedente alle glaciazioni. Molte sono anche le specie termofile a distribuzione mediterranea (Athamanta sicula, Geranium brutium, Aurinia sinuata, ecc.) che evidenziano così l'apparente paradosso dovuto alla coesistenza con specie relittuali glaciali, che spesso raggiungono qui il limite meridionale della loro distribuzione. L'attuale assetto floristico e vegetazionale deriva inoltre dalla millenaria azione dell'uomo, che come altrove ha determinato la distruzione di boschi di quercia, carpino nero e intere faggete per ricavare campi da coltivare o per estendere i pascoli montani.

Nella fascia fitoclimatica compresa tra i 1700 e i 2300 m di altitudine, si trovano molte specie arbustive, come il Ginepro nano, il Sorbo alpino, l'Uva ursina e il Pino mugo – anch'esso relitto dell'era glaciale -, presente in estese mughete, altrove molto rare. Nelle rupi più inaccessibili della Valle dell'Orfento, del Vallone di Macchialunga e della Cima della Stretta si segnala la presenza del Pino nero in una varietà locale tipica della Majella.

L'area è caratterizzata dalla coltivazione della vite. Questa coltura si è affermata nel lasso di tempo che va dal "45 al "70 ove era fiorente la produzione di uva da tavola utilizzata principalmente per l'esportazione nei paesi del nord Europa. Con l'avvento delle altre cultivar, principalmente utilizzate per la vinificazione e l'avvento delle Cooperative sociali, il territorio è stato "violentato". Si estirpava qualunque pianta pur di far posto alla vigna. Anche i famosi orti del lancianese furono abbandonati in loro posto impiantate le viti. Le aree marginali, di pendio, sortumosi, ghiaiosi, etc., comunque poco produttive, con l'avvento della meccanizzazione, negli anni 45/70, sono state messe a coltura. Ma nell'arco di un trentennio a causa del forte sviluppo della industrializzazione delle aree del lancianese (Val di Sangro principalmente e Val Trignina in minore misura), la forza lavoro ha abbandonato l'agricoltura per spostarsi in dette aree fortemente industrializzate, con relativo riduzione degli operai agricolo. Ciò ha generato l'abbandono di molte aree precedentemente bonificate. In molti casi ha prevalso la natura che riappropriandosi di dette aree va riproponendo la macchie di tipo mediterranea. In alcune zone, tipo quelle impervie, le aree, carpite alla "garrica" locale composta da tipo di boscaglia mediterranea costituita da arbusti e suffrutici sempreverdi molto bassi (ginestre, ginepro, rovo, vecaca o marruca, rosa canina ed altre infestanti erbacee., ecc.), ripropongono la flora esistente qualche secolo fa.

La popolazione

Nel comune di Frisa la popolazione, è, c.a. 6994 (2017) abitanti ultimo censimento. Il comune di Rosciano hba una popolazione di 3.243

Rumore e vibrazioni

L'area in esame ha destinazione agricola per cui non esistono fonti di rumore rilevanti. Quello legato alle attività antropiche, pur variando non sono incidentali.

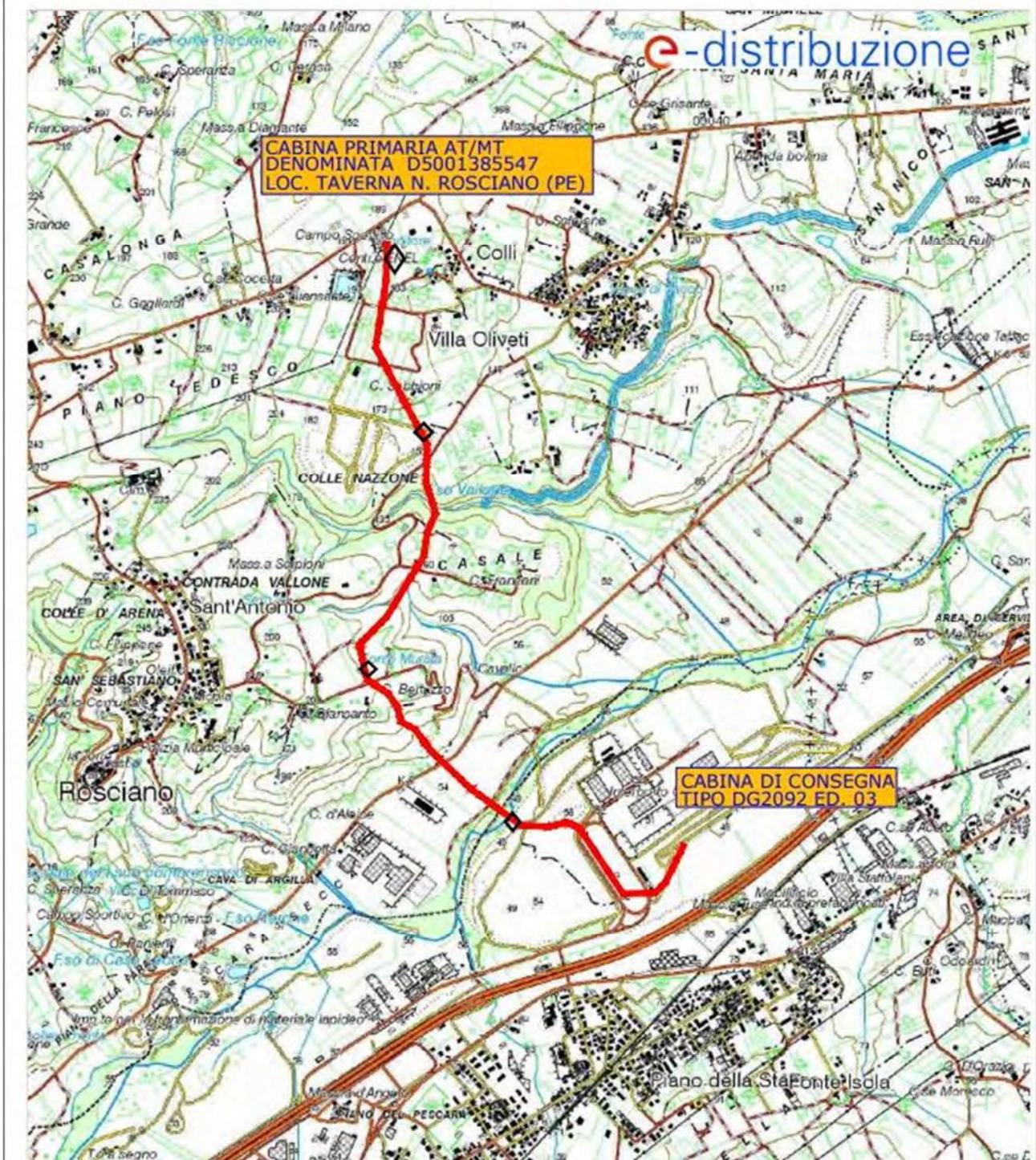
Paesaggio

Dal Medioevo all'età contemporanea, è stato gradualmente prodotto un paesaggio nuovo, pressoché interamente costruito dall'uomo. Abbastanza sono i resti, scampoli di vegetazione spontanea si possono ancora trovare sui crostoni e sui tratti non coltivati. L'ambiente rurale stesso è stato soggetto ad un continuo processo di trasformazione sino agli anni quando è incrementata la coltivazione della principalmente della vite, oltre che dell'olivo. Per quanto attiene alla vegetazione sono presenti principalmente colture di interesse agricolo..

Sky-line esistente riferibile alle opere di progetto

COROGRAFIA 1:25000 TAV. 361 OVEST COMUNI DI MANOPPELLO E ROSCIANO (PE)

 LINEA MT CON 1 CAVO AEREO MT (3X150) XLPE















3. INDICAZIONE E ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA

L'analisi dei livelli di tutela nell'area di intervento si rileva dagli strumenti di pianificazione urbanistica, paesistica, ambientale e territoriale attualmente vigenti.

3.1. Tutela paesistica, idrogeologica e urbanistica

Il Piano Regolatore Generale del Comune di Rosciano classifica le aree dove si sviluppa il tracciato in Zona B4 di completamento, Zona verde di rispetto, Zona B2 Lotti convenzionati, Zona D1 attività commerciale, artigianale e industriale di completamento

Il tracciato della linea si sviluppa in un'area interna al Piano Regionale Paesistico. Per quanto riguarda il vincolo idrogeologico, il tracciato ricade in area di applicazione del RD 30/23, e ricade all'interno del Piano di Assetto Idrogeologico.

3.2. Piano Regionale Paesistico (PRP) della Regione Abruzzo

Il PRP della Regione Abruzzo, redatto ai sensi della L. 431/85 e della L.R. n° 18 del 12/04/1983 (art. 6), è stato adottato con delibera del C.R. n° 51/65 del 29/07/1987 ed approvato dal C.R. con atto n° 141/21 del 21/03/1990. Il piano è organizzato secondo tre ambiti paesistici: montani, costieri e fluviali all'interno dei quali definisce le "categorie da tutela e valorizzazione" per determinare il grado di conservazione, trasformazione ed uso degli elementi (areali, puntuali e lineari) e degli insiemi (sistemi). Le categorie di tutela e conservazione sono le seguenti:

- A "conservazione" (integrale e parziale); - B "trasformabilità mirata"; - C "trasformazione condizionata"; - D "trasformazione a regime ordinario".

Il tracciato della linea si sviluppa in parte un'area classificata dal Piano Regionale Paesistico come A1 nell'ambito del massiccio Majella Morrone e in altra parte in area B1.

4. OPERE DI PROGETTO

Il progetto prevede la costruzione di una struttura di connessione tra impianto di produzione di energia elettrica da fonte solare, con potenza richiesta in immissione di 6.000 kW e una futura Cabina di consegna a Manoppello

Linea elettrica aerea esterna in cavo

Le linee in cavo aereo si caratterizzano per un modesto impatto ambientale e si prestano particolarmente per l'attraversamento dei parchi naturali, delle aree monumentali e di interesse storico ed archeologico e di quelle boschive.

Lo studio del percorso, in caso di eventuali variazioni del tracciato esistente di modesta entità, è stato eseguito con particolare accuratezza tenendo in debito conto, nei confronti dell'ambiente immediatamente circostante, delle seguenti condizioni ed interferenze:

- arrecare il minor disturbo possibile al paesaggio, nonché agli usi presenti e futuri del territorio;
- occupazione fisica di spazio intorno ai cavi ed in corrispondenza dei sostegni;
- impatto visivo
- contenere il taglio delle piante in relazione alle diverse possibilità di sbandamento dei cavi;
- interessare, nelle regioni montuose, le selle e i punti più nascosti anziché le creste collinari che rendono la linea più evidente;
- utilizzare preferibilmente gli spazi disponibili lungo gli assi tecnologici già attrezzati, esistenti o pianificati;
- utilizzare sostegni in acciaio di altezza contenuta.

La dislocazione dei sostegni è stata progettata tenendo presenti le distanze di rispetto prescritte dalla Norma linee ed eventuali altri vincoli specifici (posizioni obbligate, confini ecc.).

I cavi aerei unificati sono costituiti in conduttori di alluminio isolati e schermati singolarmente, riuniti ad elica visibile su fune portante.

I sostegni per le linee aeree sono dimensionati per resistere meccanicamente alle sollecitazioni previste dalle norme.

Il Decreto 5/8/98 ha modificato l'art. 2.1.06 h) della Norma linee specificando che nessuna distanza è prescritta fra i cavi aerei e i rami degli alberi, al pari di quanto disposto dal Decreto 16/1/91 nei confronti dei fabbricati. Di conseguenza, la fascia di asservimento da considerare per i cavi aerei è assai ridotta e, nella generalità dei casi, il valore da utilizzare può essere standardizzato in circa 4 metri.

E' previsto l'impiego di fondazioni a blocco monolitico in calcestruzzo non armato.

Gli elementi d'impianto utilizzati per la linea oggetto dei lavori sono i seguenti:

CAVO

- 3x150 per le tratte in dorsale

SOSTEGNI

- tubolari di acciaio a tronco unico;

- tubolari di acciaio in tronchi innestabili;

I pali utilizzati avranno altezza fuori terra compresa tra i 10 e 19metri

5. VALUTAZIONE DI COMPATIBILITA' PAESAGGISTICA

5.1. Simulazione dello stato dei luoghi dopo la realizzazione del progetto

Si riportano nel seguito, in foto lo stato attuale dei luoghi e la rappresentazione dello stato dei luoghi con le opere in progetto in foto simulazioni. Le foto simulazioni dello stato di progetto mostrano chiaramente come le opere non modificano sostanzialmente lo stato del paesaggio in quanto si tratta di sostituire una linea già esistente.





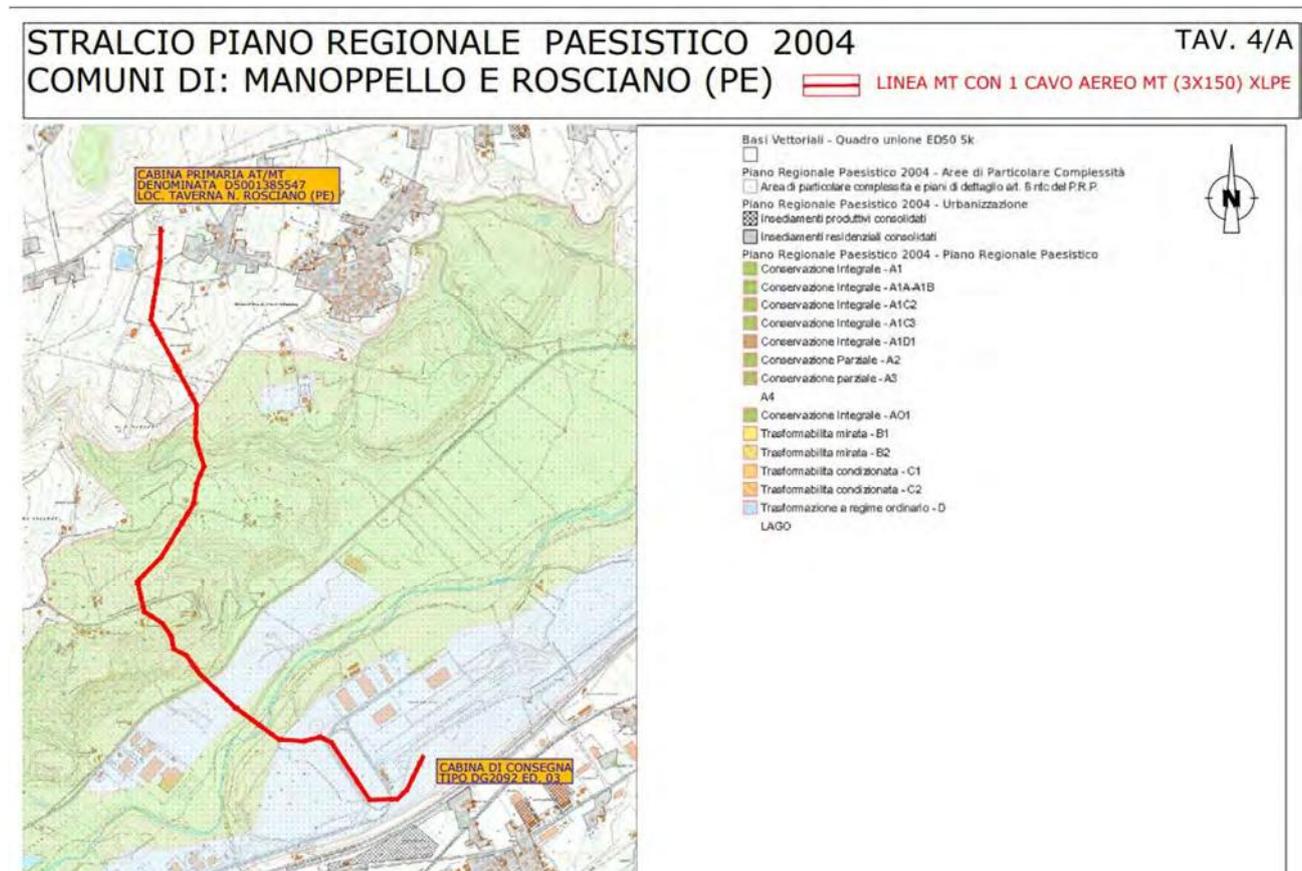
5.2. Previsione degli effetti delle trasformazioni paesaggistiche

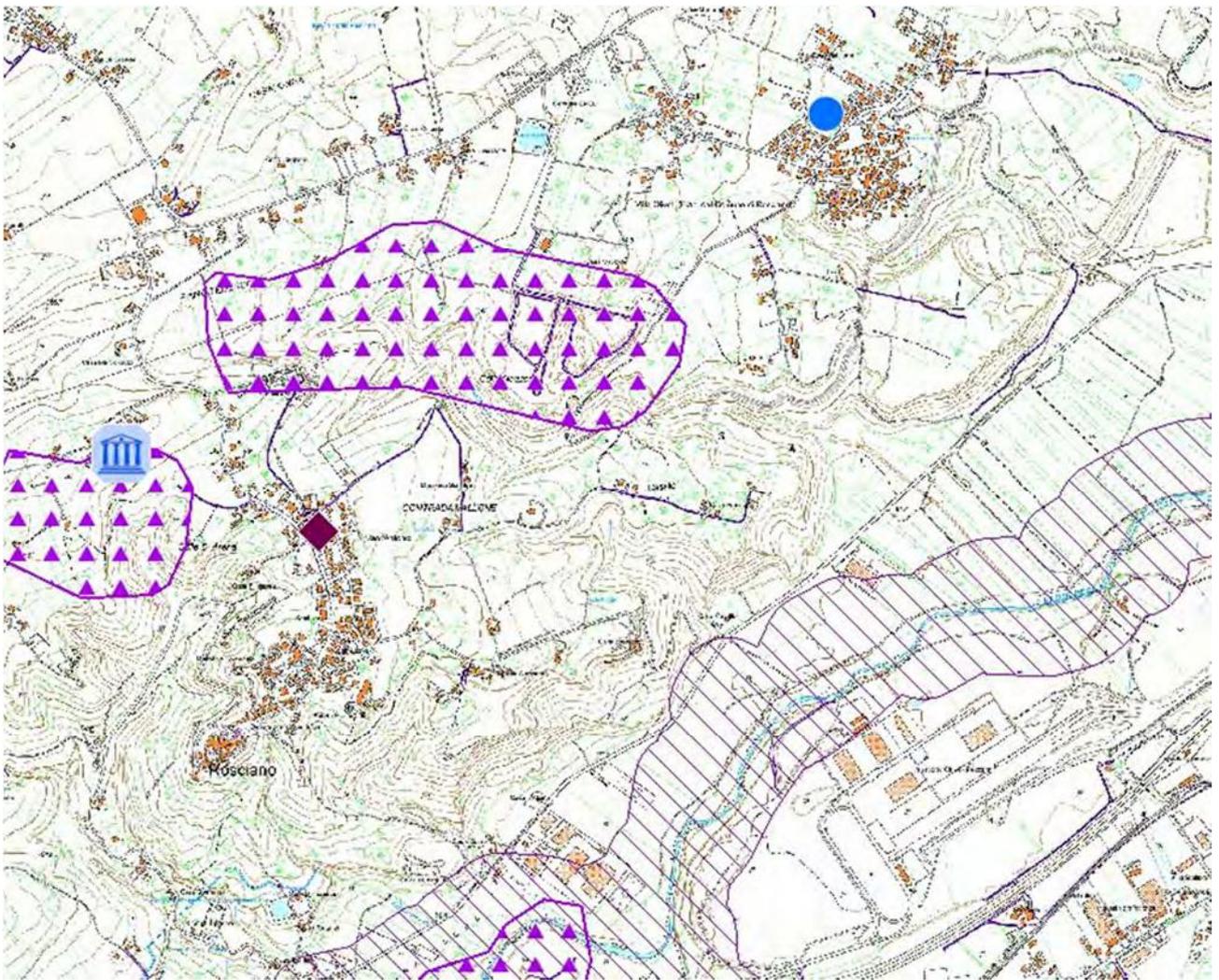
Diversi sono gli approcci metodologici validi per poter determinare l'incidenza paesaggistica di un progetto nel contesto dove questo viene inserito. Tali approcci metodologici, mutuati dalle tecniche di analisi e valutazioni di possibili impatti generabili su un ambiente caratterizzato dalla componente naturalistica e paesaggistica, possono essere di tipo analitico-quantitativo ovvero descrittivo-qualitativo. Nel caso in esame, la tipologia ed il carattere dell'intervento di progetto fanno ritenere ampiamente sufficiente solo l'approccio descrittivo-qualitativo. Innanzitutto si deve accertare la conformità agli strumenti di pianificazione vigenti, e successivamente si passa ad individuare eventuali effetti generati dal progetto sulle componenti paesaggistico-ambientali verificandone la compatibilità.

5.2.1. Conformità agli strumenti di pianificazione urbanistica

Il tracciato della linea si sviluppa in un'area interna al Piano Regionale Paesistico in aree classificate come A1 zona a conservazione integrale, zona A2 a conservazione Parziale e zona a regime ordinario. Nella zona A1 a maggiori limitazioni sono permesse, per l'uso tecnologico, le seguenti classi:

6.3 elettrodotti, metanodotti, acquedotti, tralicci ed antenne con studio di compatibilità ambientale
 Per quanto riguarda il vincolo idrogeologico, il tracciato ricade in area di applicazione del RD 30/23, e ricade all'interno del Piano di Assetto Idrogeologico. Per quanto riguarda il Dlgs 42/04 art. 142 l'area di intervento è interessata dalla presenza di Boschi e fiumi come previsto dalle lettere C e G.





Legenda

Livelli cartografici:

Sistema delle Conoscenze Condivise - Vincoli - Beni storici vincolati provincia di Pescara
VINL_Legge

 1089-39

 1089-39 (?)

Sistema delle Conoscenze Condivise - Vincoli - Zone d'interesse archeologico
tipo

 centro abitato

 centro fortificato

 grotta e riparo di interesse archeologico

 manufatto isolato - villa - santuario

 necropoli

 presenza isolata

Sistema delle Conoscenze Condivise - Vincoli - ex L.431/85 - Fasce di rispetto fluviale e l:



Sistema delle Conoscenze Condivise - Vincoli - ex L.431/85 - Boschi



Carta Tecnica Regionale scala 1:10000

non disponibile

Carta Tecnica Regionale scala 1:5000

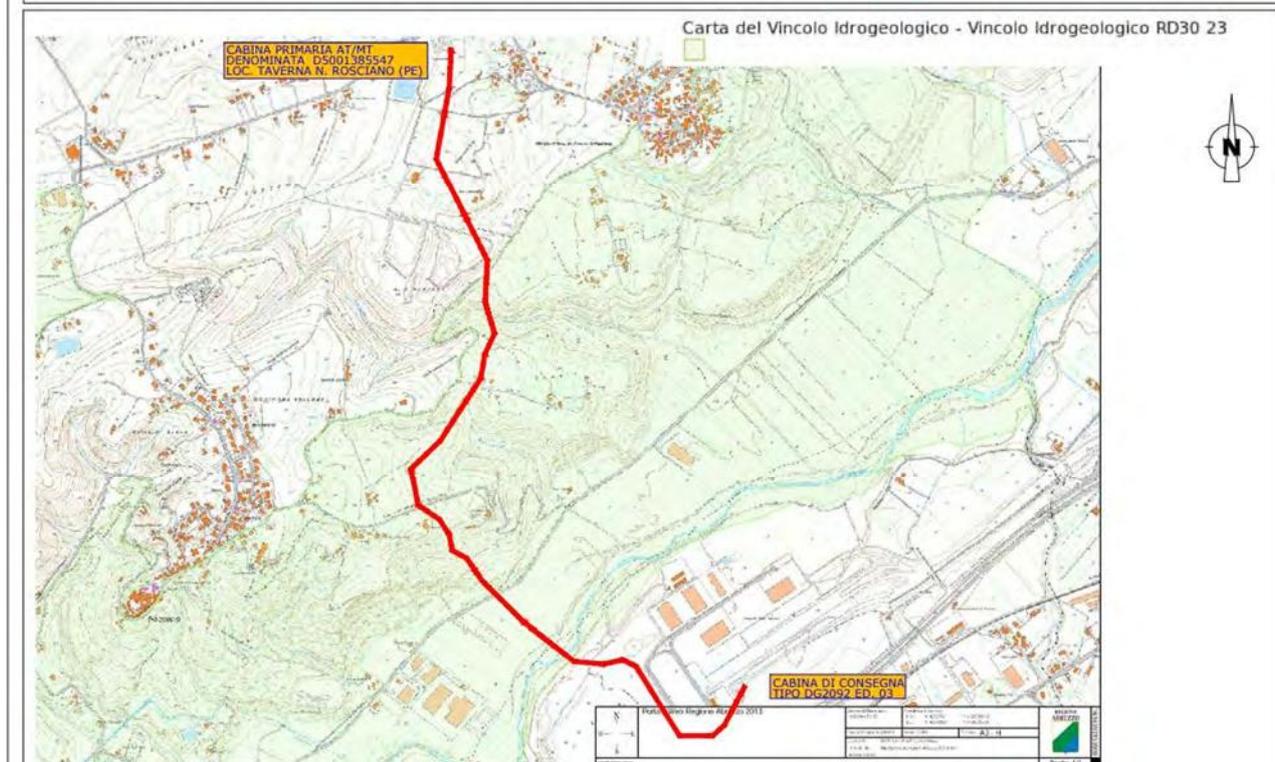
non disponibile

Carta Tecnica Regionale ediz. 2007

non disponibile

Carta Tecnica Regionale ediz. 2007

non disponibile



5.2.6. Compatibilità ambientale.

Si ritiene altresì di fornire un'analisi qualitativa di correlazione, tra le attività programmate e gli aspetti di criticità/sensibilità del sistema ambientale, tramite la quale individuare e classificare i potenziali impatti dell'opera a farsi sulle componenti ambientali.

L'individuazione degli impatti è il frutto di un'analisi complessa, articolata su più livelli, che mette in relazione allo stesso tempo più parametri al fine di comprendere come le azioni di progetto (causa) possano determinare delle trasformazioni (effetto) nei confronti del sistema ambientale (bersaglio).

Ciò premesso, sebbene la procedura di autorizzazione paesaggistica non prevede la valutazione degli impatti ambientali, può essere importante, sempre allo scopo di caratterizzazione l'incidenza dell'opera sul paesaggio, valutare altresì gli impatti (seppure qualitativamente ed in modo semplice e sintetico), che le opere in progetto hanno sulle singole componenti ambientali nella situazione di esercizio (post-operam) e apprezzare le possibili modificazioni, positive o negative, su queste indotte dall'attuazione dell'intervento. Infatti, impatti significativi sulle componenti ambientali (Atmosfera, acqua, suolo, vegetazione..etc.) possono indurre variazioni sul paesaggio,

Di seguito pertanto verrà analizzata ogni componente del sistema ambientale in relazione ai possibili impatti.

Atmosfera:

Le opere in progetto, nella fase di esercizio non comportano attività che possono incidere sulle componenti in esame.

In ogni caso, saranno prese le seguenti misure di mitigazione finalizzate sia a ridurre l'inquinamento da traffico, sia la dispersione di pulviscolo.

Acqua: Le opere in progetto sono eseguite nella stessa zona delle palificazioni esistenti, in pratica a fianco delle medesime, mediante la realizzazione di fondamenta per i pali, in c.l.s. e, pertanto gli apporti di acqua saranno molto esegui e semplicemente in superficie.

Nella fase di realizzazione potrebbero invece esserci rischi di inquinamento per rilascio di oli e/o idrocarburi dai mezzi d'opera in caso di incidente o avaria.

Suolo e sottosuolo:

Gli impatti relativamente alla componente in esame possono essere connessi a: escavazione di buche per la realizzazione di fondazioni per l'apposizione di pali. Le opere in progetto hanno un rischio sicuramente molto basso se non nullo di indurre processi nelle aree di realizzazione.

Flora, fauna ed ecosistemi: Le opere in progetto non comportano impatti negativi sulla flora e fauna, anzi, gli interstizi che si realizzano durante la esecuzione degli scavi favoriscono l'intanamento degli animali terricoli, per cui costituiscono dei nuclei di ripopolamento, e pertanto avranno un impatto positivo.

Reti ecologiche

L'area oggetto di intervento rientra in un contesto parzialmente antropizzato, esterno alle reti ecologiche.

Rumori e vibrazioni:

Le opere in progetto, nella fase di esercizio non comporteranno variazioni dei livelli di emissione sonora rispetto allo stato attuale.

Nel corso della fase esecutiva, piuttosto, i mezzi d'opera potranno contribuire, localmente, ad un incremento temporaneo e locale del livello di emissioni sonore. Se del caso si provvederà a mitigare tale effetto temporaneo recintando le aree di lavorazione con schemi fonoassorbenti.

Per quanto esposto le opere di progetto risultano ambientalmente sostenibili e realizzano complessivamente un impatto contenuto ed accettabile, per lo più locale e temporaneo.

5.2.7. Compatibilità paesistica

Accertata la conformità alle norme ed ai regolamenti, si ritiene nel presente paragrafo di qualificare la compatibilità paesistica del progetto proponendo delle oggettive considerazioni di carattere qualitativo.

Il contesto in cui si interviene è caratterizzato dalla presenza di linee elettriche già esistenti seppur di minore dimensione. Gli interventi antropici sono momentanei e legati all'epoca di esecuzione, ma comunque sicuramente non invasivi. La sostenibilità ambientale è motivata anche dal postulato che "senza intervento" lo stato attuale avrebbe un'evoluzione peggiorativa; le opere sono finalizzate alla riduzione dei lavori di manutenzione e le criticità connesse a tali fenomeni. Dette opere non modificano in modo sostanziale e negativo le condizioni ambientali dell'ecosistema in termini significativi, non comportando impatti nella biocenosi, nel suolo, nel biota e nel sottosuolo; pur essendo i pali più alti di quelli che andranno a sostituire, avranno uno scarso impatto visivo e paesaggistico.